



Mosca
incoraggia
l'unificazione
tedesca

Visita lampo a Mosca del ministro degli Esteri tedesco Genscher (nella foto). Dal lungo colloquio con suo collega sovietico Shevardnadze esce ulteriormente rafforzato il processo di unificazione tedesca. Accordo anche sull'idea di un «centro», forse con sede a Berlino, per prevenire conflitti in Europa. Annunciata da Genscher la presentazione di una dichiarazione «molto importante» sulla rinuncia alle armi nucleari, biologiche e chimiche della Germania unita.

A PAGINA 7

Dopo la strage di Ferragosto paura nel Bresciano

Il panico si è impadronito della Bassa Bresciana, mentre si indaga - finora senza grossi risultati - sulla strage compiuta a Pontevecchio nella notte di Ferragosto. Non hanno ancora un nome i rapinatori che hanno sterminato la famiglia Viscardi, dopo essere penetrati nella villetta isolata. Domani si svolgeranno i funerali di Giuliano, Agnese, Maria Francesca e Luciano: i loro corpi sono stati sottoposti all'autopsia.

A PAGINA 9

Computer, i giapponesi all'assalto dell'Europa

La notizia viene dall'Inghilterra: il colosso giapponese Fujitsu ha rilevato la Icl, una delle ultime società inglesi di informatica. Ma questa è solo l'ultima battaglia della guerra per il controllo del mercato nel settore. «Guerra», il cui vero obiettivo per i produttori del Sol è la conquista delle munite roccaforti statunitensi, anche se per ora il «potere» dell'Ibm non è scalfibile.

A PAGINA 11

Cinema italiano tutto in negativo

A meno di venti giorni dalla Mostra di Venezia, come si presenta il cinema italiano alla sua vetrina più luccicante? Tentiamo un'analisi della stagione appena conclusa. È il momento ideale per leggere le cifre sugli incassi e sugli spettatori. I dati sono sconcertanti: la stagione 89/90 è stata una delle più drammatiche per il cinema italiano. I dati parlano di un piccolo aumento del presenze, ma la ripresa è dovuta unicamente a pochissimi film, quasi tutti americani.

A PAGINA 17

Editoriale

Ma tutto ciò, Ghino, non ti fa onore

MASSIMO D'ALEMA

È molto probabile che la ripresa autunnale sia «flosca, contingibile e crisi», così come annunciava Ghino di Tacco. Ed è anche vero che la situazione si presenta «confusa, contraddittoria e incerta». Ma sembra, a onor del vero, assai semplicistico e un po' meschino ridurre la causa di tutti questi guai alla «spregiudicatezza» di quella sinistra democristiana che Ghino di Tacco chiama «un clan politico». Noi non disponiamo di quelle particolari informazioni che consentono a Craxi di affermare con certezza che i franchi tiratori dell'opposizione avrebbero salvato il governo e la legge Mani dall'agguato dell'onorevole De Mita. È forte il sospetto che ci sia una qualche esagerazione nella ricostruzione della vicenda. Certo sappiamo che il cavaliere Berlusconi è stato molto attivo in una campagna - a livello di pubbliche relazioni per tirare dalla sua gruppi politici e singoli parlamentari. Possiamo dire con certezza che dalle nostre parti non ha fatto breccia. Altri, se lo possono, risponderanno per ciò che li riguarda. Ma lasciamo da parte la dietologia e le teorie dei complotti incrociati.

Non c'è dubbio che il paese avrebbe bisogno di un governo forte e autorevole. Ma era forse la legge sull'emissione di questo quesito necessaria governabilità? Non scherziamo! Dopo anni di colpevole ritardo si è fatta una legge piegata alla tutela di interessi particolari, in aperta violazione delle norme europee, non degna di una grande democrazia occidentale. E per imporre la volontà del Parlamento con il ricatto della crisi e delle elezioni anticipate. Colpa della sinistra dc? Via, onorevole Craxi, per decenza, converrebbe cambiare argomento. L'episodio non va certo ad onore di un partito come il Psi e del suo proclamato riformismo. Ma se anche guardiamo al di là di quell'episodio non è difficile vedere quanto sia, nel complesso, mediocre e precaria l'azione del governo, tutta tesa esclusivamente a salvaguardare equilibri di potere. Né sul tema delle riforme istituzionali, né sulle grandi questioni sociali, né, in questi giorni, in politica estera è venuta una sola scelta innovativa e coraggiosa. Domina un conservatorismo furboresco e inerte. È questa la governabilità che Craxi vuole difendere? Ma non era stato lui a ironizzare sulle capacità di governo di Andreotti? «Le battute passano, i problemi restano». Non era stato il segretario socialista a proclamare, a Rimini, la necessità di una rinnovata azione riformista e la inadeguatezza a questo scopo dell'attuale assetto politico? Si può capire che oggi il Psi sia inquieto e preoccupato per l'iniziativa della sinistra democristiana e si senta in qualche modo minacciato nella sua rendita di posizione.

Ma sarebbe davvero una reazione miope e sbagliata quella di chiudersi nella gabbia di un patto di potere con la Dc andreaiana e dorotea. Bisognerebbe forse cercare di guardare più a lungo nella crisi democristiana. Ciò che si manifesta non è solo una lotta di potere dentro l'anticomunismo e dalla guerra fredda. C'è il travaglio della Dc e aperto ad esiti diversi e non mi sfugge che vi sono forze, anche nella sinistra, che hanno l'ambizione di costruire una rinnovata centralità democristiana. Magari giocando sulla divisione fra i partiti di sinistra e sulla capacità di una forza complessa e multiforme come la Dc di trovare di volta in volta i consensi necessari a perpetuare una propria egemonia. Ma questo dipenderà dall'iniziativa di tutte le forze in campo. E anche possibile spingere la crisi della Dc verso un esito che liberi importanti forze catalitiche per una prospettiva di allestimento.

Per quanto riguarda noi non vogliamo certo trasformare il Pci per entrare nell'orbita di una nuova centralità della Dc. Dalla crisi del sistema politico italiano si esce creando le condizioni di una alternativa politica e programmatica, fondata sulla unità delle forze di sinistra. E a ciò deve essere volto il rinnovamento dei soggetti politici così come delle istituzioni e delle regole, a partire dal sistema elettorale. Lo abbiamo detto ormai fino alla noia e se qualcuno ancora finge di non capirlo ed evoca il fantasma del compromesso Pci-Dc è forse perché non ha il coraggio né la volontà di misurarsi davvero con questa possibilità nuova che si apre per la politica italiana. Ecco così che non convince nei proclami di Ghino di Tacco. Se egli avesse la volontà di uscire dalla rocca di Radicondoli e di misurarsi con l'esigenza di aprire una prospettiva nuova per la sinistra e per il sistema democratico tutto diventerebbe più chiaro e meno contraddittorio. Certo ci vorrebbe coraggio, lungimiranza, ed anche una certa generosità. Ma se non ora, quando?

Grande allarme in tutto il mondo per gli occidentali bloccati in Irak e Kuwait
Dal Golfo un appello disperato dei cittadini italiani: «Fate qualcosa per portarci via da qui»

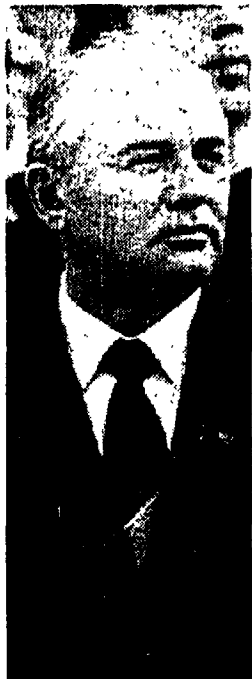
Paura per gli ostaggi

L'iniziativa passa a de Cuellar

Allarme nel mondo per la sorte dei cittadini stranieri trattenuti in Irak e in Kuwait dal governo di Saddam Hussein. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite chiede al segretario generale Perez de Cuellar un'iniziativa per ottenere il rilascio. Da Baghdad i 330 italiani «ostaggi» del dittatore iracheno lanciano un drammatico appello al governo: aiutateci, siamo prigionieri.

SIEGMUND GINZBERG PIERLUIGI GHIGGINI

Un ampio mandato a Perez de Cuellar affinché percorra qualunque via ritenga opportuna per risolvere almeno un aspetto della crisi del Golfo: la sorte dei cittadini stranieri trattenuti in Irak o in Kuwait. È stato il Consiglio di sicurezza dell'Onu ad incaricare il segretario generale della più onerosa missione, nella riunione svoltasi ieri a porte chiuse. Il mandato è ampio. In teoria esso potrebbe includere le iniziative più diverse, dalle trattative con Saddam Hussein sino all'invio dei caschi blu. Tra coloro che sono rimasti intrappolati dall'improvviso scoppio della crisi diventando di fatto ostaggi ci sono cittadini americani, britannici, sovietici, giapponesi e italiani. Questi ultimi sono riusciti a fare pervenire alle autorità del nostro paese un drammatico appello nel quale fanno presente che la comunità italiana (330 persone) è trattenuta in Irak «contro la propria volontà». Si invoca «un fermo impegno del governo italiano e un intervento diretto presso le massime autorità irachene affinché venga immediatamente ripristinata la libertà di movimento da e per l'Irak per tutti i cittadini italiani». In risposta Cossiga e le massime autorità dello Stato assicurano «incondizionato impegno».



Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov contro l'Irak «Contiamo sull'Onu e sugli Stati arabi»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss punta sull'Onu per risolvere la crisi del Golfo e fermare i venti di guerra nell'incandescente area mediorientale. Parlando ad Odesa Mikhail Gorbaciov è tornato a ribadire la strada scelta dall'Unione Sovietica all'indomani dell'aggressione dell'Irak al piccolo emirato del Kuwait. «Abbiamo intenzione di agire esclusivamente nell'ambito di un'iniziativa collettiva», ha detto parlando ad un gruppo di ufficiali - bisogna impedire con metodi politici che il conflitto diventi uno scontro armato di dimensioni ancora più pericolose. Intervengono per la prima volta dal blitz iracheno del

2 agosto, il leader del Cremlino ha ribadito di fare affidamento sulla ragione e la responsabilità dei paesi arabi e dei poteri e dei diritti dell'Onu e del consiglio di sicurezza. «È importante non solo fermare l'attività militare - ha continuato - ma anche ristabilire il rispetto del diritto internazionale». Gorbaciov non ha tacito che l'aggressione irachena al Kuwait è stata perpetrata anche con armi sovietiche: «Noi abbiamo voluto all'Irak nostre armi solo per mantenere le sue capacità difensive e non certo per assalire territori altrui o interi Stati».

A PAGINA 4

La settimana chiude ovunque con una nuova frana. Francoforte perde il 3,6, Tokio il 2,8, Milano (meno 3,8) al minimo dell'anno. Continua a salire il petrolio e a scendere il dollaro

Per le Borse ormai è un disastro

Un'altra giornata nera per le Borse di tutto il mondo che hanno reagito con vistosi ribassi alle notizie dell'aggravarsi della crisi del Golfo. Milano ha segnato un nuovo minimo annuale, come pure altre piazze internazionali. Il dollaro ha proseguito nella sua discesa, toccando a sua volta un nuovo minimo a 1.145 lire. Pessimismo tra gli operatori: «Non è finita».

BRUNO ENRIOTTI DARIO VENEGONI

MILANO. In una delle peggiori giornate degli ultimi anni, il mercato di piazza degli Affari ha perso il 3,82%. L'indice Mib ha fatto segnare a quota 906 un nuovo minimo annuale: dai massimi dell'86 la perdita supera il 30%. Una valanga di vendite si è abbattuta sulla Borsa dall'Italia e dall'estero. A guidare il ribasso i maggiori titoli di listino, con Fiat (-5,37%) e Montedison (-6,01%) in testa. Alle incertezze derivanti dalla crisi del Golfo si sono sommate quelle per la situazione politica nazionale e quella per la difficile soluzione della crisi della commissione La Ruffa.

I mercati e la guerra

AUGUSTO GRAZIANI

I mercati si muovono come se la guerra fosse alle porte. Gli speculatori hanno rapidamente abbandonato i comodi investimenti in titoli ed i facili arbitraggi computerizzati fra una valuta e l'altra, e si sono rifugiati nei più solidi, anche se in apparenza primitivi investimenti in oro e materie prime. Dopodiché, e gli speculatori sono i primi a saperlo, mentre la finanza di pace torna a sperare a lungo tra i pezzi di carta, la finanza di guerra si appoggia sulla disponibilità di beni tangibili e materiali. Ora vi è da temere anzitutto la ripresa dell'inflazione nei mercati mondiali. L'economia italiana è sempre stata particolarmente esposta all'inflazione estema ed ha conosciuto periodi di maggiore stabilità monetaria soltanto quando i prezzi delle materie prime volavano al ribasso. Non ci sarà da stupirsi se nei prossimi mesi i buoni propositi di stabilizzazione monetaria verranno resi vani e se assisteremo ad un nuovo round di rialzi dei tassi d'interesse. Un aspetto ancora più preoccupante, che offusca le prospettive dell'economia mondiale, è quello dei rapporti tra Nord e Sud del mondo.

A PAGINA 6

A PAGINA 2

Protezione civile Cossiga: troppi poteri al ministro

«La configurazione del ministro deve senz'altro dirsi costituzionalmente inopportuna, ma forse anche costituzionalmente illegittima». Con questa motivazione di fondo il presidente della Repubblica ha rinviato al Parlamento la legge sulla protezione civile. Cossiga critica aspramente i poteri eccezionali attribuiti a un singolo ministro, tra l'altro senza portafoglio, in caso di emergenza.

FABIO INWINKL

ROMA. Con una puntigliosa disamina che riempie sedici pagine Cossiga ha rinviato al Parlamento la legge sulla Protezione civile. Dopo il recente messaggio sui problemi della giustizia e la superversia sul Consiglio superiore della Magistratura, il presidente della Repubblica ancora una volta dà un saggio della interpretazione attiva del suo ruolo. Le obiezioni alla legge in questione sono aspre e talvolta sferzanti. Cossiga ignora «la possibile esistenza di stati di emergenza». Ciò non impedisce che una legge possa prevederli. Ma in tal caso bisogna muoversi «strettamente nell'ambito del sistema di garanzie e diritti del cittadino». Il capo dello Stato considera poi singolare che si sia deciso senza attendere le conclusioni della commissione d'inchiesta sull'Irpinia.

A PAGINA 8

Oggi al megahappening in Val Fiscalina invitati anche i contestatori «Marzotto, tornatene a Cortina» Il Sudtirolo rifiuta la festa dei vip

Immo Red, il poliedrico organizzatore della mega ed esclusiva festa per circa 600 vip, capitanati dall'immarcescibile Marta Marzotto, in Val Fiscalina, passa al contrattacco e sfida detrattori e contestatori (turisti locali, verdi, ambientalisti, i supereroi dell'Heimatbund). Accusato (difeso dall'onnipotente Vittorio Sgarbi) ed accusatori si troveranno oggi a confronto sull'ormai nazionale «casus belli».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

CORTINA. In Val Fiscalina, alla megafesta delle polemiche contestata da ambientalisti, turisti e sudtirolesi, oggi, ci saranno proprio tutti. Sono circa 600 gli invitati dell'antiquario Immo Red, del comitato organizzatore, degli albergatori e del sindaco di Sesto Sestini. Gli inviti vanno a ruba e c'è bergamoglio. I contestatori, questa volta, saranno presi di petto, e dovranno contribuire alla pubblicità della festa: ammessi

di metà agosto si presenta come una riserva di vip: conti, industriali, grandi firme, ministri... Impossibile tener dietro alla mondanità e agli scatti di inviti a cena. Il presidente Cossiga alloggia qua vicino in una villetta della forestale. Andreotti sta dalle suore Orsoline, il ministro della difesa in un appartamento a Pocol, Spadolini passa benedicente lungo il corso... Ma non ne avranno abbastanza di vedersi a Roma? In questa specie di parco di vipwatching, su per i sentieri di vipwatching, verso i rifugi, si va in jeep; in compenso si fa shopping travestiti da alpini, d'obbligo i pantaloncini di cuoio tirolesi. Ultimo grido, il surf di montagna giù per i ghiajoni delle Tofane.



Marta Marzotto

A PAGINA 9

La quinta via di Leoluca Orlando

LUIGI CANCRINI

Sergio Turone è intervenuto su queste colonne parlando delle strade che resterebbero a Orlando dopo che la Dc di Palermo ha reso impossibile la sua nomina a sindaco. Coerenza vorrebbe, questo è il succo del discorso di Turone, che Orlando se ne andasse sbattendo la porta. Avendo compreso finalmente cos'è la Dc e quanto egli si sia ingannato sperando di poterla cambiare. Orlando, tuttavia, sembra deciso a muoversi in una direzione diversa, la quinta stando al titolo dell'articolo di Turone. Scopo di questo intervento è quello di spiegare, dal mio punto di vista, il perché. Le ragioni sono di ordine politico, innanzitutto. Orlando fa parte della Dc per storia personale e per convinzione intellettuale. L'insegnamento cui si richiama è quello dei Dossetti e della La Pira. La dottrina politica cui si ispira e quella sociale della Chiesa nella sua versione più moderna e più attuale: dal pontificato di Papa Giovanni alla scuola di formazione politica di Scorge e Pintacuda. Si tratta di una posizione rimasta sempre minoritaria all'interno della Dc perché anche lo Zaccagnini dei tempi migliori non riuscì a governare «a sinistra» il partito che lo acclamò segretario e perché troppo incerta e pragmatica è stata sempre la leadership di De Mita per combinarsi sul serio a quel tipo di ispirazione. E si tratta, tuttavia, di posizione che ha conteso in momenti decisivi della storia italiana recente: offrendo una sponda importante alle lotte e alle proposte dell'opposizione di sinistra. Proponendo l'immagine di un grande partito popolare capace di bilanciare (furbescamente, abilmente, intelligentemente, gatopardescamente la varietà degli avverti serve a dar conto della varietà dei giudizi suscitati) istanze di progresso e bisogni di conservazione. Ma proponendo soprattutto, a chi lotta al suo interno, l'idea della catastrofe cui si potrebbe andare incontro se, usciti gli uomini che svolgono una funzione di equilibrio a sinistra, il partito di maggioranza relativa restasse prigioniero di quei gruppi di pressione che rap-

presentano al suo interno, nei punti cruciali della sua organizzazione, la forza degli interessi particolari: leciti e illeciti perché un elemento fra i più drammatici della vita politica italiana in questa fase sia nella capacità di trasformazione profonda, nel riciclaggio manageriale delle imprese criminali, nel loro mescolarsi progressivo con le strutture forti del capitale finanziario, nella loro capacità di infiltrarsi nel tessuto vivo delle organizzazioni politiche ed amministrative e perché i partiti di governo sono assai più esposti degli altri a questo tipo di penetrazione.

Non è un caso allora che il segnale più forte di rinovata vita politica sia venuto in questi anni proprio dall'esperienza di Palermo. Città di padroni e di servi, come scriveva con rabbia e con amore lo Sciascia di «Porte aperte»: sospesa fra aristocrazia barocca e sofferenza di gente povera cui è mancato nel tempo, fino a favorire la presenza eccessiva e quasi to-

talitaria di imprese parassitarie o francamente criminali, il ruolo moderatore della borghesia imprenditrice e quello progressista del movimento operaio. La sede ideale, dunque, per il risvegliarsi, nel momento in cui il fondo era stato toccato, di aspirazioni e di idealità democratiche legate al benessere e al diffondersi dell'istruzione: la nascita e lo sviluppo di un «laboratorio» destinato ad inventare modi nuovi di fare politica nel momento in cui entrano in crisi altrove tutti i modi tradizionali di farlo. Il tramonto delle ideologie caratteristiche del decennio che sta finendo non dovrebbe lasciare in ombra infatti la persistente necessità di fare politica. Il problema, oggi com'è, è quello di costruire e di mantenere uno Stato capace di garantire la legalità e i diritti di tutti attraverso una redistribuzione accorta, la più giusta possibile, delle risorse. Comunismo burocratico e società fondate sull'ideologia del libero mercato si sono dimostrate ugualmente incapaci di otte-

tere questo risultato pur muovendosi su linee opposte, esagerate forse dalla conflittualità dei due grandi blocchi economici e militari. È per motivi di questo portata che siamo arrivati a discutere del nome dei partiti e dei partiti stessi (fin dal termine stesso «partito» come scelta «di parte»: come se l'unica armonia possibile fosse quella che si realizza attraverso il conflitto fra le diverse esigenze) come organizzazione di rappresentanza politica. Incontrandoci quotidianamente con gergami di trasversalità, di aggregazione sui problemi di cui l'escalatore di Orlando è stata una delle interpretazioni più riuscite. All'interno di un discorso che risulterebbe monco se si verificasse solo nel Partito comunista; se non mettesse in moto, cioè, liberandole, cerniere, tensioni, volontà di cambiamento di altre formazioni politiche. Compresa la Dc in cui è essenziale, a mio avviso, che Orlando porti avanti, a Palermo e fuori di Palermo, la battaglia politica che ne condividono le scelte e le idee.